

CHIESA

IN CATTEDRALE Stasera la Messa con il rito di Ordinazione di don Valcarenghi

Il prete e la gratuità di Cristo che si fa pane e bevanda di salvezza

di Maurizio, vescovo

continua dalla prima pagina

Dal canto suo, la realtà smorza puntualmente i toni, consegnandoci ad un mare di problematiche, con tensioni gravi che compromettono convivenza e pace globale. L'argomento egemone, quello dell'intelligenza artificiale, è pure costretto a dibattersi tra promesse luminose e corrispondenti inquietudini. Chi coltiverà, infatti, i riferimenti morali e la loro armonica sintesi a garanzia dell'umano con quella insopprimibile cifra spirituale che lo mantenga consapevole attore nella storia e non ne faccia invece la prima vittima del "futuro artificiale"?

Che può fare la Chiesa in questo contesto indefinibile nel concepire la realtà e le relazioni tra noi ma anche con Dio? Misterioso e nascosto, Dio fa ancora parlare di sé, perché, nonostante tutto, nel cuore umano la sua emarginazione lascia la ferita innegabile di chi elude origine e compimento propri. Che può fare la Chiesa in questa complessità? Ha l'ardire di accompagnare ancora dei giovani a ricevere l'ordinazione sacerdotale. E li incoraggia a consacrarsi per sempre in un amore tanto libero da rinunciare non all'affettività e nemmeno alla paternità, ma sublimandole ambedue nella dedizione - di corpo e anima - alla Chiesa sposa e madre feconda nello Spirito, celebrando i misteri di Cristo per dispensarne la vita a tutti.

Sono parole di tempi inesorabilmente passati, queste? Parole di una tradizione improponibile, segnalata dallo stesso avanzare della cultura digitale? Eppure, questo avverrà stasera, in cattedrale. C'è, infatti, una parola che riguarda Dio e noi ed è in grado di rimanere consona per ogni epoca. È la gratuità. Nel prete appare quella gratuità di Cristo che si fa pane e bevanda di salvezza ma anche la nostra che, grazie al suo Spirito, va nella stessa direzione. Non è forse la gratuità ad avere dimistichezza innata con ogni novità? Proprio la gratuità troverà parole comprensibili per l'oggi e il domani. Non teme il futuro perché donandosi nulla ha da perdere. Nemmeno teme la realtà, nulla avendo da nascondere o da trattenere per sé. Nel prete autentico scorgiamo



la gratuità di Dio, che, pacata nelle parole e nei modi sa narrarne la misericordiosa benevolenza.

Mi ha impressionato favorevolmente la riflessione condotta sulla cultura digitale nella prima assemblea sinodale romana dell'ottobre 2023. Ne ho fatto cenno, accogliendo recentemente nella Casa vescovile i seminaristi lodigiani affinché si preparino alla "missione" in tale orizzonte. Dove potranno, infatti, incontrare molti coetanei desueti agli ambienti ecclesiali per dire cosa è avvenuto nella loro unica vita con la scelta del Seminario? Come potranno insegnare a non farsi tradire dalla giovinezza, sprecandola, se non per questa nuova via, beninteso dopo averlo compreso per sé? Spaziando nel mondo digitale senza lasciarsi travolgere e nemmeno irretire potranno avvicinare altri giovani a dire che quanto la vita chiede nella stagione irripetibile della giovi-

nezza non può esserle negato? La vita chiede disponibilità a fidarsi delle risorse che sempre e comunque la famiglia umana e la Chiesa possono vantare. I giovani missionari del digitale sapranno dire se li sosteniamo amichevolmente - che il dualismo tra reale e virtuale non descrive adeguatamente l'esperienza umana dovendo fare i conti con la gratuità. Il Vangelo è insuperabile nell'aprire nuove frontiere di gratuità fornendo adeguati dispositivi - non solo tecnici bensì di coscienza e spiritualità - nel leggere i segni dei tempi. Oggi ancor più che in passato, si diventa preti in chiave missionaria pronti a cimentarsi in potenzialità sorprendenti per creatività e vastità salvaguardando la decisione di amare in fedeltà fino alla fine. È l'augurio per don Marco, che ordinerò prete stasera. Lo estendo ai seminaristi e ai giovani che il Signore continua a chiamare custodendoli nella "sua" gioia. ■

Monsignor Maurizio Malvestiti e don Marco Valcarenghi, che questa sera in cattedrale riceverà l'Ordinazione sacerdotale. Don Marco è nato il 26 novembre 1997 ed è originario della parrocchia di Cavenago d'Adda, è entrato in seminario nel settembre 2017 e ha prestato servizio pastorale nelle parrocchie di San Francesco Cabrini in Lodi, dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Castiglione e nella parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzo in Tribiano Borella

L'agenda del Vescovo

Sabato 15 giugno

A Roncadello, in mattinata, presiede a Villa Barni l'Assemblea diocesana dei Vicari locali, degli Organismi di partecipazione, delle Commissioni post-sinodali e dei Direttori degli Uffici di Curia.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 20.30, presiede la Santa Messa con ordinazione presbiterale di don Marco Valcarenghi.

Domenica 16 giugno, XI del Tempo Ordinario

A Sant'Angelo Lodigiano, nell'Oratorio San Luigi, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nel centenario di fondazione. A seguire saluta i sacerdoti della Residenza Madre Cabrini.

A Codogno, all'Istituto "Tondini", alle ore 17.00, presiede la Santa Messa a chiusura del Convegno degli aderenti al Rinnovamento nello Spirito.

Lunedì 17 giugno

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 10.45, presiede il Collegio dei Consultori.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 18.30, presiede il Vespri con la partecipazione dei sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni per accogliere il novello sacerdote e festeggiare il 10° anniversario di Messa. Segue la cena fraterna.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 21.00, presiede il Consiglio per gli Affari Economici Diocesano.

Martedì 18 giugno

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 11.30, riceve S. E. Mons. Luis Eduardo Gonzales Cedres, Vescovo di Mercedes (Uruguay).

A Lodi, alle ore 15.30, presiede online, quale Delegato Pontificio, il Consiglio Direttivo dei Monaci Mechitaristi Armeni.

A Lodi, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria, alle ore 18.00, partecipa all'evento per la celebrazione del Centenario dell'Università degli Studi di Milano.

Mercoledì 19 giugno

In mattinata colloqui coi sacerdoti nella Casa Vescovile.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 15.00, incontra i ragazzi e le ragazze dei Grest diocesani.

A Lodi, nella Casa Vescovile, riceve i sacerdoti che ricordano il 15° anniversario di ordinazione per il Vespri e la cena fraterna.

Giovedì 20 giugno

A Lodi, all'Istituto "Santa Savina", alle ore 10.30, presiede la Messa nel 60° anniversario di ordinazione presbiterale del Cappellano Mons. Angelo Zanardi.

Nel pomeriggio colloqui con i sacerdoti in Casa Vescovile.

Venerdì 21 giugno

A Castiglione delle Stiviere, in Duomo, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella festa di San Luigi Gonzaga, presieduta da S.E. Monsignor Roberto Busti nel 60° anniversario di ordinazione presbiterale.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 18.00, riceve il Presidente e una rappresentanza del Collegio Provinciale dei Geometri.

Sabato 22 giugno

A Treviglio, nel Santuario della Madonna delle Lacrime, guida il ritiro per la Sezione di Lombardia dell'Ordine del Santo Sepolcro con meditazione alle ore 10.30 e Santa Messa alle ore 12.00.

Domenica 23 giugno, XII del Tempo Ordinario

A Lodi, nella Parrocchia di Sant'Alberto, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale.

A Piacenza, in Episcopio, alle ore 16.00, partecipa al XXV Columban's Day; alle ore 17.00, concelebra la Santa Messa presieduta da S.E. Monsignor Adriano Cevolotto.

A Dovera, al Santuario di San Rocco, alle ore 19.30, presiede la Santa Messa nel quinto centenario delle apparizioni del Santo.

LA RIFLESSIONE «Il sacerdote produce frutti non prodotti»

L'augurio di rimanere sempre nel Signore

Alcuni spunti preziosi per tutti coloro che desiderano realmente seguire Dio ed edificare la sua vigna che è la Chiesa

di don Anselmo Morandi *

È consuetudine per gli ordinandi sacerdoti scegliere una frase biblica da collocare sull'immaginetta-ricordo dell'ordinazione presbiterale. Seguendo tale consuetudine, anche don Marco ha scelto una frase: "Rimanete in me e io in voi". Si tratta di una parola di Gesù presa dal capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, il capitolo noto col titolo "Gesù è la vera vite". Il motivo della scelta lo spiega don Marco nel suo scritto. Io qui vorrei riportare alcuni passaggi di una meditazione dettata da un sacerdote della diocesi di Pavia, don Luca Massari, nell'ultimo ritiro vissuto dai seminaristi pochi giorni fa, ritiro al quale ha partecipato anche don Marco. La meditazione aveva per oggetto proprio il capitolo 15 di Giovanni (non per una casualità, ma a motivo del mio suggerimento) e credo che contenga spunti preziosi, capaci di illuminare la vita di fede anzitutto di don Marco, che inizia l'"avventura" di essere ministro del Signore, ma anche di tutti coloro che desiderano realmente seguire il Signore e edificare la sua vigna che è la Chiesa. Qui di seguito alcuni spunti della meditazione offerta da don Luca.

Mi colpiva come proprio questa pagina di Vangelo sia contraddistinta dalla più alta concentrazione del termine frutti in poche righe. Sette volte in pochi versetti. Raccogliere i frutti è un'immagine che racconta un modo peculiare di fare bilancio del proprio percorso di discepoli. Occorre però mostrarsi fedeli all'immagine scelta da Gesù e non confonderla con altre che la mentalità corrente potrebbe suggerirci come più familiari. Si tratta di cercare i frutti. Che cos'è il frutto? Non è il prodotto. Il prodotto dice la competenza del produttore. Il frutto dice piuttosto l'appartenenza, dice chi sei non cosa fai. Un tralcio non più innestato nella vite secca e non genera frutti, un ramo di un albero cattivo non può fare frutti buoni. Il frutto è quello che si genera in noi senza che sia opera nostra. Dice, cioè, l'appartenenza. Gesù ci invita a cercare i frutti e non i prodotti. Su questo dobbiamo essere chiari. Viviamo in un mondo che misura, che pesa, e che inevitabilmente conduce anche noi ad affidarci alle misure. Corriamo il rischio di cercare esasperatamente i frutti, ma come fossero dei prodotti! Un'azienda che non produce quanto vorrebbe fa analisi di mercato, rivede il piano industriale, si domanda quali accorgimenti siano necessari per ottenere migliori prestazioni... Può capitarci di guardare allo stesso modo la nostra vita: cercando conferma delle nostre capacità nelle nostre realizzazioni. Questo significa andare in cerca di prodotti: l'oratorio pieno, la predicazione efficace, un certo riscontro da parte dei preti, della gente, del vescovo... Possiamo vivere per cercare queste cose, possiamo addirittura venderci per ottenere questi prodotti, legando la nostra riuscita a questi traguardi. Così che si finisce a non proporre più l'iniziativa migliore, ma quella che può dare un miglior riscontro. Deroghi dall'essere compagno di viaggio e ti trasformi in compagno. Si mette in pausa la meta per la paura di trovarsi da soli lungo la strada. La mentalità del mercato



Don Marco Valcarenghi come consuetudine ha scelto una frase: "Rimanete in me e io in voi". Si tratta di una parola di Gesù presa dal capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, il capitolo noto col titolo "Gesù è la vera vite". Sotto foto di gruppo dei seminaristi

può convincerci che il nostro successo dipende dalle misure altrui. Dall'altra parte ci può essere un rischio opposto in chi sacrifica il successo in nome dell'ortodossia o, meglio, della supposta fedeltà alla norma dottrinale, liturgica, spirituale... In questo caso si adotta la mentalità della vittima: gli insuccessi diventano medaglie, di fronte ad un mondo apostata. Ci si ritaglia su misura la veste del martire, dell'incompreso, dell'ultimo difensor fidei esistente sulla terra, che avrebbe da insegnare molte cose a tutti, dal Papa in giù. Anche questo apparente rifiuto delle misure altrui è più in radice la realizzazione di un'altra misura, propria. Anche in questo caso si ricercano non i frutti ma il prodotto. La ricerca del prodotto evoca una ricerca ripiegata su se stessa, sia che la misura sia quella imposta dalla mentalità dominante o dalla propria rigidità osservante. Tanto il criterio del successo personale quanto quello del vittimismo falliscono di concentrarsi su ciò che conta davvero: il frutto. Il frutto - lo dice benissimo il Signore - non è l'opera tua, ma l'opera Sua in te. E qual è il nome del frutto? La gioia Sua in noi, la gioia piena



in te (Gv 15,11). La gioia non è un prodotto nostro. Puoi essere un prete di successo, un uomo apparentemente realizzato, avere ottenuto molti risultati ed essere profondamente triste. La gioia non si camuffa. Puoi fingerti in pace, sereno. Puoi ingannare gli altri nel dire che va tutto bene, ma prima o poi si accorgeranno che non c'è gioia in te. E soprattutto te ne accorgi tu. La gioia è il sintomo dell'appartenenza a Cristo.

Caro don Marco hai scelto la frase di Gesù "Rimanete in me e io in voi". Ti auguro di rimanere sempre nel Signore, ogni giorno della tua vita, per portare frutto e così vivere sempre nella gioia, quella vera, quella che solo il Signore può darti. ■

* Rettore del Seminario vescovile

DON MARCO VALCARENGHI



Don Marco Valcarenghi stasera riceverà l'Ordinazione sacerdotale Borella

Un nuovo inizio carico di doni e di promesse, di sfide e di compiti

"Rimanete in me e io in voi": un vero programma di vita che desidero accompagni tutto il mio ministero

di don Marco Valcarenghi

La prossima Ordinazione sacerdotale segna per me un nuovo inizio, carico di doni e di promesse, di sfide e di compiti.

Costituisce una tappa assai significativa nel cammino della mia vita, so che questa non basterà mai a comprendere e a corrispondere fino in fondo alla grandezza che il Signore mi affida. Mi accompagna, per questo, la profonda consapevolezza di essere sempre amato da Dio, nonostante i miei limiti, e la necessità di rimanere in Lui per portare frutto nella mia vita. Fin dall'inizio del mio cammino di Seminario ho scelto come pagina evangelica per la regola di vita il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, con la nota immagine della vite e dei tralci. Ed è proprio da questo brano che ho tratto la frase a ricordo della mia Ordinazione. "Rimanete in me e io in voi": un vero programma di vita che desidero accompagni tutto il mio ministero.

Solo nel rimanere unito a Lui, sarò capace di rendermi conto di ciò che farò, di imitare ciò che celebrerò e di conformare la mia vita al mistero della croce del Signore, a beneficio dei miei fratelli, sapendo che "a nulla serve il fare, se manca l'essere con Cristo" (Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri).

Sono grato al Seminario e ai suoi formatori per il cammino percorso insieme e per la preparazione ricevuta, non solo spirituale e intellettuale, ma anche umana e pastorale. Così come alla mia famiglia e alle comunità in cui ho prestato servizio come seminarista. Tanti sono i pensieri, i sentimenti, i ricordi, i volti che si affollano nella mia mente; tutto ha contribuito a far crescere la mia fede e la mia vocazione. Ora questa ricchezza acquisita, insieme ad altre esperienze vissute, sarà sicuramente uno strumento in più nel mio bagaglio, per svolgere ancora meglio il mio servizio.

Al Signore consegno e affido la mia vita, chiedendogli solo amore e grazia, grato infinitamente perché "mi ha reso degno di stare alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale". Sull'altare e nel mio cuore porto tutti coloro che si affidano alle mie preghiere e coloro ai quali devo rendere grazie. A tutti chiedo una preghiera per me, affinché possa rimanere sempre fedele al Signore per un ministero fecondo e possa arrivare anch'io a dire, con l'Apostolo Paolo: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana». ■



A tutti chiedo una preghiera per me, affinché possa rimanere sempre fedele al Signore per un ministero fecondo

L'APPUNTAMENTO Questa mattina nel settecentesco complesso di Roncadello

Anno pastorale e Giubileo 2025, assemblea diocesana a Villa Barni

Sarà l'intervento del vescovo Maurizio ad aprire i lavori che riguarderanno il cammino della diocesi nei prossimi mesi

La settecentesca "Villa Barni" a Roncadello nel comune di Dovea, in provincia di Cremona ma in diocesi di Lodi, ospiterà questa mattina l'assemblea dei vicari locali, degli organismi di partecipazione, delle Commissioni post sinodali e dei direttori degli Uffici di curia. In programma nelle sale dello storico complesso "Villa Barni 5", un confronto e la riflessione con il vescovo Maurizio secondo quello spirito di unità e condivisione che ha contraddistinto la celebrazione del XIV Sinodo diocesano e che continua a portare i suoi frutti nelle comunità dei fedeli. Come è accaduto nelle precedenti assemblee (è la quinta volta che l'appuntamento si svolge a Roncadello) si affronteranno nell'occasione diverse questioni in vista del nuovo Anno pastorale e in riferimento al cammino verso il Giubileo 2025. I partecipanti avranno l'opportunità di offrire proposte per precisare, determinare e continuare il lavoro che poi ciascuno dovrà portare avanti sempre con il coinvolgimento degli organismi sinodali diocesani. L'assemblea "Villa Barni 5" inizierà questa mattina alle ore 9.45 e si concluderà intorno alle 13 con un momento conviviale. Sarà come sempre l'intervento del vescovo Maurizio ad aprire i lavori con le indicazioni riguardo il nuovo Anno pastorale, dunque il cammino diocesano nei mesi a venire, che ruoterà intorno alla celebrazione del Giubileo 2025, che ha come titolo "Pellegrini di speranza", la cui organizzazione a livello locale vedrà impegnate la Commissione post-sinodale e le varie espressioni di sinodalità ordinaria.

A proposito dell'Anno Santo, martedì 18 giugno, alle ore 21 - in modalità online - si terrà la prima presentazione regionale: "Giubileo 2025, significato e iniziative in Lombardia" il titolo dell'appuntamento. L'incontro è promosso dai delegati lombardi del Giubileo e dagli incaricati diocesani del turismo e dei pellegrinaggi. Gode del patrocinio della Conferenza episcopale lombarda. Non è necessaria l'iscrizione, basta collegarsi a un link. Le informazioni per accedere al webinar e la registrazione video, per quanti vorranno usufruirne successivamente, si troveranno sul sito chiesadimilano.it.



Un momento dell'assemblea diocesana ospitata l'anno scorso a Villa Barni: il via ai lavori è previsto per le 9.45

DIOCESI Mercoledì 19 giugno mattinata negli oratori poi l'incontro in cattedrale

FestaGrest con il vescovo Maurizio per una giornata da vivere insieme

Entra nel vivo l'attività estiva negli oratori della diocesi di Lodi. Sono almeno un'ottantina le strutture parrocchiali che in questi giorni, con la conclusione dell'anno scolastico, hanno avviato il Cre-Grest 2024, che coinvolge 10mila partecipanti e 3mila animatori. "ViaVai - Mi indicherai il sentiero della vita" è lo slogan proposto per l'edizione di quest'anno, che coniuga una serie di cammini personali che si incontrano e scontrano, si affiancano e si superano nel desiderio di trovare la propria strada per diventare grandi nella vita e nella fede. E ciò che contraddistingue il "ViaVai" è una direzione trattenuta, una Parola che invita ad ascoltare e frequentare perché possa farsi guida nell'indicare a ciascuno il sentiero della propria vita.



Mercoledì 19 giugno i partecipanti all'attività estiva negli oratori si ritroveranno a Lodi per il tradizionale "FestaGrest" che quest'anno viene promosso con un format differente rispetto alle ultime edizioni.

Le parrocchie che aderiscono all'iniziativa verranno ospitate nella mattinata in alcuni oratori del capoluogo (l'accoglienza a partire dalle ore 10), dove si svolgeranno giochi ed attività e dove i ragazzi consumeranno insieme il pranzo al sacco. Nel pomeriggio tutti convoglieranno in cattedrale, dove verranno accolti per un saluto dal vescovo Maurizio e un momento di preghiera. «La conclusione con una foto di gruppo e un ghiacciolo per tutti», annuncia don Enrico Bastia, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile.

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Sfruttamento e caporalato, Omizzolo a Casa Regina Pacis



Marco Omizzolo

Ha lavorato come bracciante infiltrato nelle campagne dell'Agro Pontino per meglio comprendere, attraverso l'esperienza personale, le dinamiche di sfruttamento della comunità di lavoratori sikh, soggetti al potere assoluto di padroni e caporali. Non solo. Ha seguito sino in India un trafficante di essere umani per studiare "de visu" il fenomeno della tratta.

Marco Omizzolo, classe 1975, nativo di Sezze, in provincia di Latina, è un sociologo, ricercatore Eurispes e docente a contratto di Sociopolitologia delle migrazioni all'Università La Sapienza di Roma. Il suo approccio socio-pedagogico al tema dei diritti civili dei migranti lo ha portato ad ope-

rare sul campo, nelle terre di casa, animando il 18 aprile 2016 lo sciopero di oltre quattromila braccianti indiani, poi replicato tre anni più tardi.

Omizzolo sarà a Lodi, martedì 18 giugno, alle ore 18.30, per un confronto con il giornalista Aldo Papagni presso gli spazi di Casa Regina Pacis in via San Giacomo.

L'incontro è organizzato, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, nel contesto del progetto CASOMAI (Comunità Accoglienti Sempre: Opportunità Mirate All'Inclusione) che vede come capofila la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi e come partner Fondazione Caritas Lodigiana, Movimento per la lotta contro la fame nel mondo e Comunità Il Gabbiano, impegnati su vari fronti per contribuire a ridurre nel Lodigiano la fragilità degli ospiti dei Centri di accoglienza straordinaria.

MERLINO



Il santuario del Calandrone

San Giovanni, inizia oggi la Novena per la festa

Inizia oggi, sabato 15 giugno alle 18, la Novena per la festa di San Giovanni del Calandrone. Nel caratteristico santuario situato nella parrocchia di Merlino, domani, domenica 16 giugno, le celebrazioni saranno alle 9, alle 10.30 e alle 18. Da lunedì 17 a sabato 22 giugno poi, appuntamento ogni sera alle 21.

Domenica 23 le Messe verranno celebrate alle 9 e alle 10.30; quella delle 18 verrà presieduta dal nuovo arcivescovo, monsignor Cesare Paggazzi, segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione e consulente del Dicastero per la Dottrina della fede.

Lunedì 24 giugno sarà la solennità della nascita di San Giovanni Battista. Un giorno speciale, che vede arrivare al Calandrone pellegrini in bicicletta, a piedi, in auto e in pullman, e da varie province. La prima Eucarestia della giornata verrà celebrata alle 5, l'ultima alle 21. In mezzo, tante possibilità per pregare e per partecipare alla Messa. La celebrazione delle 18 sarà presieduta dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti; avrà la presenza degli ammalati, dei volontari, degli amministratori che arriveranno da tutto il Lodigiano. Il vescovo di Lodi tornerà al Calandrone il giorno dopo, martedì 25 giugno, per presiedere alle 20.30 la Messa di chiusura dell'Anno pastorale del vicariato di Paullo - Spino.

Ricordiamo inoltre che la celebrazione di sabato 29 giugno sarà alle 20.45 e che per tutta estate, fino a domenica 29 settembre 2024, il santuario è aperto tutte le domeniche dalle 16.30 e l'Eucarestia viene celebrata alle 18; tutti martedì il rito comincia alle 21. Giovedì 29 agosto, martirio di San Giovanni Battista, le celebrazioni saranno alle 10 e alle 18.

Raffaella Bianchi



Il 24 e il 25 giugno le celebrazioni con monsignor Malvestiti

MONSIGNOR CARLO FERRARI L'omelia del vescovo Maurizio al Commiato eucaristico in cattedrale

«La sua forza fu la Parola di Dio»

«L'Eucarestia è il suo vero testamento spirituale. Mai si allontanò dalla sorgente e dall'apice del dono ricevuto nell'ordinazione»

■ Pubblichiamo l'omelia del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti in cattedrale sabato 8 giugno nel Commiato eucaristico di monsignor Carlo Ferrari.

Nella perfetta carità

1. In questa cattedrale dedicata alla Madre di Dio assunta nella gloria, è proprio Lei, nella memoria del suo Cuore Immacolato, ad ispirare il grazie a Dio e alla Chiesa di Lodi per i benefici concessi da Dio a monsignor Carlo Ferrari e rifluiti su di noi. Lo affidiamo alla divina misericordia affinché liberato da ogni colpa dovuta alla umana debolezza, possa sperimentare tutta la verità della parola che Maria pone sulle sue labbra: *"Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente"* (odierna antifona al *Benedictus*). Ad illuminarci è la certezza pasquale di *"ricomporre lieti un giorno nel Regno dei cieli l'assemblea che scioglieremo nella tristezza del distacco"* (cfr liturgia esequiale): là finalmente saremo nell'unità e nella pace attorno al Crocifisso Risorto, coi Santi e quanti ci hanno preceduto *"sui passi della fede"* animati dalla *"speranza che non delude"*. Là, sarà perfetta la "carità". Ci nutriremo del pane nuovo abbeverandoci al vino nuovo promessi nel vangelo appena proclamato (cfr Mc 14,25), lo stesso che don Carlo ascoltò domenica scorsa nella sua ultima concelebrazione qui in Basilica.

L'ultimo Corpus Domini

2. Giovedì mattina, benedicendone la salma nell'abitazione familiare, la sorella e il consorte, che ringraziamo insieme all'altra sorella e ai congiunti per averlo accudito amorevolmente, mi confidarono la sua decisa volontà di non mancare assolutamente alla Messa del *Corpus Domini*, nonostante l'imperversare minaccioso della pioggia. Abbiamo anche ricordato quando in terapia intensiva due anni orsono rispose all'*Ave Maria*, che sussurravamo vicini a lui, dandoci un confortante segnale



Madre mia, Gesù mio

3. Nell'essenziale testo contenente le sue ultime volontà, don Carlo *"ringrazia il Signore per averlo voluto sacerdote"*, chiedendo preghiere, *"tante se possibile"*, con riconoscenza *"grandissima"* per i parrocchiani *"e soprattutto per i genitori"* e familiari, concludendo con due espressioni: la tenera invocazione filiale, *"Madre mia, fiducia mia"*, seguita da *"Gesù mio, misericordia"*. Nulla più sulla sua lunga giornata terrena e sull'intenso ministero presbiterale. Quel



Il Commiato eucaristico di sabato scorso nella basilica cattedrale per monsignor Carlo Ferrari presieduto dal vescovo Maurizio Foto Borella

di ripresa, che egli ricordava con affetto riconoscente. L'Eucaristia è il suo vero testamento spirituale. Mai si allontanò dalla sorgente e dall'apice del dono ricevuto nell'ordinazione il 28 febbraio 1953, non ancora ventitreenne, nato com'era a Bargano di Villanova del Sillaro il 25 maggio 1930. Era stato accolto dal *"Maestro e Signore"* (Gv 13,13s) nella *"grande sala al piano superiore"* (14,15): mai si discostò da quella fortuna. Vi condusse numerosi i fratelli e

le sorelle per farne i beneficiari e poi i testimoni del pane spezzato e del calice della benedizione.

possessivo *"mia"* e *"mio"* riservati a Maria e a Gesù sono però rivelativi del suo stare ai piedi della croce – non da solo – per rimanere fedele alla peregrinazione presbiterale iniziata quale segretario a Pesaro del lodigiano vescovo monsignor Borromeo, poi da studente di Teologia e sociologia inviato da monsignor Benedetti alla Pontificia Università Gregoriana, quindi come docente nello Studio teologico del Seminario e in altre istituzioni culturali nonché responsabile in diversi organismi pastorali. Ma certamente, egli fu soprattutto parroco, vicario, amministratore, ossia pastore: a Santa Maria della Clemenza e san Bernardo in Lodi (1969-85) e a Sant'Angelo Lodigiano (1985-2006), attraversando da protagonista preparato, consapevole e appassionato la feconda stagione che ha preceduto, accompagnato e seguito il Concilio Ecumenico Vaticano II. Godette della stima ecclesiastica e laica a cominciare da quella dei vescovi di Lodi. Con monsignor Magnani e monsignor Capuzzi aveva, del resto, condiviso gli studi romani e la residenza al Pontificio Seminario Lombardo. Nella lettera per il 50esimo di sacerdozio, è quest'ultimo a definirlo con *"fraterna amicizia... un prete convinto, gioviale e generoso*

per singolari doti umane e spiccata intelligenza" (28 febbraio 2003), mentre un primo cittadino di Lodi rivolgendosi al vescovo in *"un delicato e difficile momento"* lo propone per un delicato incarico, riconoscendogli *"chiara intelligenza e forti capacità operative nel campo dei mass media"* (Manfrini, 26 marzo 1994).

La propensione per la pastorale sociale, evidente in tutto il suo servizio ecclesiale, conobbe infatti una fioritura apprezzabile



dalla sua dedizione alla sfida tanto attuale delle comunicazioni sociali, da lui definite *"la parrocchia certamente più grande e più impegnativa della diocesi coi suoi 40mila utenti ogni giorno"* (lettera al vescovo, 9 agosto 1996).

Il pastore e traghettatore

4. Fu un traghettatore "pre e post conciliare". Si evince anche nel ci-

tato testamento da due riferimenti scritti, senza commento alcuno: *"Divino Afflante Spiritu"* (l'enciclica di Pio XII dedicata alla Sacra Scrittura, 1943), e *"Dei Verbum"* (costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Divina Rivelazione, 1965). Il segreto vero e amato, la forza ineguagliabile di don Carlo fu la Parola di Dio. Quella odierna (sabato IX settimana per annum), senz'altro lo motivò grandemente ed offre a noi un forte monito: *"annuncia la Parola, insisti al mo-*

mento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento" (2Tm 4,2ss). Non abbiamo bisogno di *"maestri secondo i capricci mondani... o le favole"* ma di verità evangelica per

condurre la *"buona battaglia"* conservando la fede, onde avere la corona di giustizia che il giusto giudice prepara per coloro che, come il nostro don Carlo, ne hanno atteso la manifestazione. Non a qualche modo, ma con amore.

■ Cattedrale di Lodi,
sabato 8 giugno 2024
+ Maurizio, vescovo

IL RICORDO L'intervento di monsignor Iginio Passerini alle esequie di monsignor Ferrari

Caro don Carlo ti siamo riconoscenti per la lezione di vita che hai lasciato

La scelta di seguire il Signore e la passione per il bene comune ne hanno fatto una espressione significativa del cattolicesimo sociale

di **monsignor Iginio Passerini**

Mi si stringeva il cuore vedere don Carlo ultimamente e non potere più conversare con lui come un tempo: non era più lui, gli era rimasta la criniera del leone, ma aveva perso il suo vigore, quel piglio sicuro di sé ma pronto al confronto, con qualcosa di originale sempre da dire. Ha segnato la sua giovinezza la vicenda familiare del padre che per essere dichiaratamente antifascista ha perso il lavoro e lo ha dovuto recuperare recandosi da migrante in Svizzera. In questo contesto un figlio, cioè il nostro don Carlo, dimostra del coraggio a decidere presto di farsi prete e ne viene fuori una personalità forte, determinata, appassionata dai valori che i suoi, in una famiglia così, gli hanno testimoniato.

La scelta di seguire il Signore e la passione per il bene comune criticamente fondata hanno fatto di don Carlo, oltre che prete, una espressione significativa del cattolicesimo democratico del nostro territorio.

- Nell'attività di insegnamento

ha dato prova della sua competenza nel campo delle scienze sociali: come alunno della Gregoriana a Roma, come insegnante poi in Seminario, come Preside della Sezione Sociale dell'Istituto Lombardo di Pastorale, e come insegnante nella scuola professionale di Segretariato delle Canossiane a Lodi, dove molte alunne e le Suore lo ricordano ancora con gratitudine.

- Nel campo della formazione. È brillante nella esposizione che egli offre in questo campo ad ogni livello, anche nei centri più dispersi. Come pure non manca di firmare tempestivamente innumerevoli articoli di fondo riferiti ad ogni problematica dibattuta nella società o nel territorio. Non trascura la formazione di persone alla sensibilità sociale (specie nelle sue responsabilità di associazione e poi di Parrocchia) e sarà la premessa per l'avvio di Cooperative sociali sul territorio.

- In questo orizzonte si colloca il suo deciso apporto *nel campo della comunicazione* con l'allestimento di TeleRadio Lodi e con l'impresa del quotidiano Il Cittadino con le Società che lo gestiscono nel Palazzo delle Comunicazioni. L'ardimento di questa impresa è in gran parte suo, arrivando fino ai vertici di allora della Conferenza Episcopale Italiana, e alle stanze del competente Ministero, ottenendo approvazione e sostegno adeguato. Il successo è soprattutto



L'intervento di monsignor Iginio Passerini alle esequie di monsignor Ferrari

suo, che ha tirato il carro. Onore al merito!

- Determinato, capace di imporsi, ma aperto al confronto schietto e abile dialetticamente. Non teme di correre rischi, quando intuisce le possibilità di successo. Ma anche dotato di attitudine imprenditoriale: gli anni sessanta lo vedono impegnato nell'Opera Diocesana Assistenza con la gestione delle colonie e della attenzione sociale; è il tempo in cui in pochi mesi - una vera impresa - si realizza la struttura di Bellaria, che tuttora rende un servizio prezioso alla Diocesi. Qualità che ha dimostrato in Parrocchia nella gestione delle due Scuole materne per l'infanzia, dell'Oratorio rinnovato nelle strutture, degli spazi di ritrovo per la terza età, e della Casa di riposo qualificata con grande dedizione

personale, per l'ultima stagione della vita degli anziani a Sant'Angelo. Ci domandiamo la motivazione di tanto investimento di energie, di tanta instancabile iniziativa, la mente sempre intenta ai progetti costantemente in atto.

Per rendere più incisiva la presenza dei cattolici nella società? Per contendere spazio ad altri nell'arena della convivenza civile? Per contare di più rispetto al mondo circostante? Sono tentazioni a cui don Carlo non ha ceduto. Il suo agire indefesso rispondeva ad una visione della società, dove non esiste soltanto lo Stato e l'iniziativa privata libera, ma, in forza del criterio irrinunciabile della sussidiarietà, proprio della dottrina sociale della Chiesa, c'è spazio per un terzo settore che non abbia la preoccupazione del profitto, ma unicamente

quella del servizio al bene comune. E al diritto di giocare in questo spazio il mondo cattolico non può rinunciare.

Nel frattempo era venuto comunque anche per don Carlo il tempo di assumere la responsabilità di parroco. Dal 1969 a San Bernardo e dal 1985 a Sant'Angelo Lodigiano. Lì, ministro della Parola di Dio e dell'Eucaristia, dispiega la sua competenza e le sue qualità di iniziativa e promozione a favore della comunità e delle sue strutture e non coltiverà altra ambizione: anche la responsabilità di Vicario Foraneo la porterà a tratti. Lì in parrocchia si sente a casa, tra la gente, i laici da lui responsabilizzati, e tra i collaboratori sacerdoti con cui stabilisce un rapporto di cordiale intesa e di valorizzazione dei loro specifici talenti. In mezzo alla gente, ne accompagna la vita seguendone le tappe significative. Vicino alle Associazioni. Aperto al bene terreno, ma anche attento alla maturazione spirituale di tutti; sensibile anche a chi è arrivato da lontano, con iniziative di accoglienza, e ai fratelli lontani dove operano i missionari (Africa chiama). Sensibile alla santità della sua comunità, con l'intercessione dei santi venerati come Madre Cabrini e con la cura dei santi viventi, come il dott. GC Bertolotti, che a lui ha fatto riferimento. La Parrocchia è stata la sua casa, fino alla fine.

Don Carlo ha concluso il breve saluto a Sant'Angelo in occasione del 70esimo di ordinazione con le parole "Voi siete la mia comunità", sottolineate da un applauso interminabile dei presenti.

Siamo tutti la tua comunità, caro don Carlo, riconoscenti per la lezione di vita che hai lasciato a tutti coloro che hanno avuto la gioia di incontrarti. ■

di **don Stefano Ecobi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 4,26-34)

Il Regno di Dio come il granello di senape, un "semino" con delle potenzialità enormi

Un seme che scompare nella terra e il cui silenzioso germogliare comincia nascosto agli occhi di chiunque, invisibile all'agricoltore che ha seminato con tanta fiducia e speranza. Ma anche la sproporzione tra un semino quasi invisibile e l'arbusto che fa da casa agli uccelli. Questo lo stile del Regno di Dio, silenzioso e sorprendente, che irrompe nel mondo con la nascita del Figlio di Dio nella nostra carne umana e con la sua morte e risurrezione, sempre nella nostra carne umana. E irrompe non come la prepotente invasione di un esercito, bensì con il garbo discreto di un seme che non fa notizia e rischia di essere tranquillamente dimenticato, ma custodisce in sé una potenza di vita inarrestabile e sorprendentemente sproporzionata rispetto ai suoi silenziosi inizi. Discreto e sorprendente è lo stile che viene affidato ad ogni cristiano. Siamo invitati a fare nostra la fiducia incondizionata del contadino che, gettando il seme nel terreno, si fida della potenza di vita che esso può sprigionare. Fare nostra la cura che l'agricoltore



dedica quotidianamente a quel seme scomparso nel terreno, certo che, anche se invisibile, un germoglio si sta già facendo largo. Siamo invitati alla prontezza del mietitore che sa riconoscere i frutti buoni, per coglierli e valorizzarli, affinché nulla di ciò che Dio

opera vada perduto. E ci viene raccomandata anche la semplicità istintiva degli uccelli, i quali sanno individuare l'ombra ospitale del buon arbusto del regno, dove sentirsi a casa e «abitare presso il Signore» (2Cor 5,8), affinché, «piantati nella casa del Signore», possiamo fiorire e dare frutto (cf. Sal 91[92],14-15). Mi sia concesso concludere con una citazione laica, ma tutt'altro che estranea. Lo scorso giovedì 13 giugno, nel giardino del Quirinale, il Presidente Sergio Mattarella ha consegnato la bandiera italiana agli alfieri delle prossime Olimpiadi, che si svolgeranno questa estate a Parigi. Rivolgendosi a tutti gli atleti con un discorso delicato ma incisivo, il Presidente ha ricordato che, senza nulla togliere all'importanza dei successi coronati dalle medaglie, ciò che potrà rendere fieri gli italiani sarà (e dovrà essere) un modo di comportarsi degli azzurri che incarni i valori dello sport: solidarietà, lealtà, rispetto. Anche per contribuire alla crescita del Regno di Dio, per essere noi stessi il regno che germoglia e porta frutto, siamo chiamati prima di tutto ad un modo di comportarci che incarni quello stile garbatamente discreto e sorprendentemente fruttuoso che il Figlio di Dio ha inaugurato. Potrà non fare notizia ed essere tralasciato dalla cronaca, a differenza dei record e delle medaglie, ma sarà quello stile a fare la differenza e a renderci sempre più alfieri di un regno che germoglia, porta frutto e non avrà mai fine.

DIOCESI In Episcopio l'incontro del vescovo con i Consigli affari economici delle parrocchie

L'attuazione del XIV Sinodo, fare rete nella gestione dei beni

Monsignor Malvestiti ha sottolineato la necessità di uno sforzo da parte di tutti per trasformare problemi e costi in opportunità

di **Giuseppe Migliorini**

Martedì 11 giugno alle ore 20,45, in Episcopio, si è tenuto l'incontro del **Vescovo** e dei componenti della Commissione, prevista dal XIV Sinodo diocesano, con i rappresentanti dei Consigli affari economici delle parrocchie sul tema della gestione dei beni, in particolar modo i beni immobili dismessi o inutilizzati di proprietà delle parrocchie. La serata è stata molto positiva per i contenuti e per la numerosissima presenza dei rappresentanti e di alcuni parroci. **Don Piernario Marzani** dell'Ufficio amministrativo diocesano ha introdotto la serata. La relazione di apertura del **Vescovo** ha portato l'attenzione sulla necessità, ormai inderogabile, di fare rete per non essere travolti dall'ordinarietà e per ottimizzare le risorse. La contrazione delle offerte dei fedeli a causa della diminuzione della popolazione e del venir meno di una sensibilità diffusa non dà garanzie per il sostegno delle attività della Chiesa per il prossimo futuro. La gestione dei beni richiede tali e tante competenze, praticamente

impossibili da trovare nelle comunità, che si rende necessario lo sforzo di tutti per razionalizzare e riorganizzare le attività a livello diocesano in modo che quei beni, che oggi rappresentano solo costi e rischi per i legali rappresentanti, si possano trasformare in benefici per le parrocchie stesse. È proprio questo l'obiettivo del "Fondo" previsto dal Sinodo (o altro contenitore gestionale): trasformare i problemi e i costi in opportunità atte a generare ricavi. I parroci e i Consigli degli affari economici non devono temere di perdere quei beni che continueranno a rimanere di proprietà della parrocchia e dai quali potranno finalmente trarne dei benefici. Oggi balza agli occhi anche la sproporzione tra le energie spese in parrocchia per la gestione dei beni e quelle spese per l'annuncio del messaggio cristiano. La proporzione va invertita, ma è necessaria una cura dimagrante dagli impegni e dai compiti in capo alle parrocchie che farà bene alla salute di tutti e consentirà ai parroci di potersi dedicare maggiormente allo svolgimento della loro specifica missione. Dopo il Vescovo ha preso la parola il dottor **Giuseppe Losi**, dell'Istituto diocesano per il So-



L'incontro in Episcopio con il vescovo Maurizio e i Consigli affari economici

stentamento del clero, che ha portato esempi concreti di gestione virtuosa dei beni, di attenzione meticolosa alle più svariate situazioni mostrando quanto è importante la

conoscenza dei meccanismi, delle leggi, delle norme, dei regolamenti per garantire una gestione efficiente. L'intervento successivo dell'ingegner **Renato Sambusida** ha

posto l'attenzione sul tema degli obblighi fiscali connessi ai beni di proprietà che possono godere di esenzione parziale o totale in base

all'utilizzo (si ricorda che la dichiarazione Imu è obbligatoria e va presentata ogni anno entro il 30 giugno). L'ultimo intervento è stato quello di **don Flaminio Fonte**, direttore dell'Ufficio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali, che si è soffermato sul tema dei vincoli di carattere storico, artistico e culturale che possono gravare sui beni e che richiedono lunghe e complesse pratiche per poterli sbloccare e rendere eventualmente oggetto di compravendita. La Commissione prevista dal XIV Sinodo diocesano, istituita dal Vescovo allo scopo di accompagnare e supportare le parrocchie in questo percorso, è a disposizione per aiutare un effettivo ammodernamento e potenziamento nella gestione dei beni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SEMINARIO

Messa per i genitori nel ricordo dei figli



■ "Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato!" (Sal 34,19)

Domani, domenica 16 giugno, alle ore 17, nella Cappella Maggiore del Seminario vescovile (nella foto) di via XX settembre 42 (Lodi) sarà celebrata la Santa Messa per tutti i genitori che vogliono ricordare le loro figlie e figli prematuramente scomparsi.

AVVENIRE

Pagina dedicata alla Chiesa di Lodi

■ Domani, domenica 16 giugno, i lettori del quotidiano "Avvenire" potranno leggere una pagina dedicata alla vita ecclesiale della diocesi. Il primo articolo è dedicato all'incontro di questa mattina a Villa Barni con i vicari locali, gli organismi di partecipazione, le Commissioni post sinodali e i direttori degli Uffici di curia. L'incontro è previsto nelle sale dello storico complesso di Roncadello di Dovera ed è presieduto dal vescovo Maurizio, secondo quello spirito di unità e condivisione che ha caratterizzato la celebrazione del XIV Sinodo diocesano e che continua a portare frutto nelle comunità dei fedeli. Come nelle precedenti assemblee saranno affrontati alcuni temi in vista del nuovo anno pastorale e di quello giubilare. Il secondo articolo è dedicato all'ordinazione sacerdotale di don Marco Valcarengni. Originario della parrocchia di Cavenago, don Marco è entrato in Seminario sette anni fa e ha prestato servizio pastorale nelle parrocchie di Santa Cabrini in Lodi, Castiglione d'Adda e Tribiano. In occasione dell'ordinazione sacerdotale di questa sera, non mancheranno sicuramente i fedeli delle comunità dove egli ha svolto il suo impegno pastorale. Il terzo articolo fa riferimento alla celebrazione dello scorso 2 giugno (festa del Corpus Domini) nella chiesa di Sant'Alberto a Lodi e all'impegno dei giovani per un'iniziativa di solidarietà promossa nelle parrocchie. (G. B.)

CANONICI

La preghiera per le parrocchie

■ Il Capitolo della cattedrale ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della diocesi. In questi mesi e per ogni settimana l'intenzione ha riguardato nello specifico singole parrocchie, una rappresentanza delle quali era invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore. Adesso è prevista la pausa estiva per l'iniziativa, anche se i canonici continueranno a pregare per tutte le parrocchie della diocesi.

MERCOLEDÌ 19 LA MESSA A SAN MARTINO

Un'associazione per mantenere viva l'eredità spirituale di don Olivo Dragoni

■ Diciannove giugno 2022. Due anni ormai ci separano da quel giorno. Il giorno in cui gli amici, tanti e diversi, hanno appreso la dolorosa notizia della partenza del nostro don Olivo Dragoni (nella foto don Olivo accompagna i giovani della Casa della Gioventù di Lodi in un'escursione sulle sue amate montagne a Lillaz, in Val d'Aosta, 1970 - Immagine tratta dal libro "Don Olivo il volto amico"). Siamo rimasti tutti un po' orfani



della sua voce al telefono, di una sua inaspettata visita, del suo sguardo che leggeva il cuore e dei mille altri modi con i quali lui era capace di raggiungere il piccolissimo angolo di infinito che ci abita. È facile intuire che ognuno di noi anche oggi trovi la via per ritrovare la sua compagnia: nel suo cuore, nei gesti che lo ricordano, nel sorriso

che era capace di cambiare la giornata. Con la fatica degli uomini che vivono il mistero immenso della fede, ci si prova: in forza di quello che don Olivo, prete amico, ha saputo lasciare come "semi sparsi" nelle nostre vite. Con questo desiderio, un gruppo di amici ha dato vita all'associazione Olivo Prete Amico: un'iniziativa che non ha grandi pretese

ma "getta le reti" affinché ognuno possa dividerne l'eredità spirituale attraverso i ricordi che l'uomo-amico-sacerdote ha "segnato" nel tempo vissuto insieme. Attraverso questa modalità divideremo piccole pubblicazioni, ne faremo memoria in alcune ricorrenze e cercheremo con l'aiuto di tutti di continuare a dare vita ai "sogni" che don Olivo ha sempre avuto nel cuore sostenendo le esigenze degli ultimi. Vi invitiamo il prossimo mercoledì 19 giugno, alle ore 21, nella chiesa di San Martino in Strada per celebrare insieme la Santa Messa nel secondo anniversario della sua morte: ci sarà anche don Roberto della diocesi di Crema, missionario per trent'anni in America latina. In questa occasione sarà data anche l'opportunità di visitare la mostra fotografica dedicata al "Servo di Dio" don Oreste Benzi, figura tanto amica e tanto vicina a don Olivo. Insieme hanno condiviso sogni e inquietudini, che sempre convergevano nell'aiuto ai più disperati della terra. Sarà presente anche Primo Lazzari, responsabile di zona della Comunità Papa Giovanni XXIII, da sempre molto vicino a don Olivo. A breve, presso la Libreria Paoline potrete trovare la pubblicazione "Don Olivo, il volto amico", della collana "Corinita", alla sua seconda edizione. Il libro si può acquistare anche presso i sacerdoti della parrocchia di San Martino in Strada o inviando richiesta alla email dell'associazione (olivopreteamico@gmail.com). Inoltre, vi terremo aggiornati sulla pubblicazione del sito, che servirà a seguire le varie attività dell'associazione e a mettere "in rete" qualche scintilla del "Don", che sicuramente avrebbe da dire la sua sul nostro operato in tale direzione: ma qui abbiamo bisogno di lui, per cui proviamo a tenerlo più vicino anche attraverso questi mezzi. Vi aspettiamo numerosi per trovare negli occhi di ognuno un po' di lui e scoprire, una volta di più, quanto è prezioso celebrare e ricordare un amico che ha provato a lasciarci la sua compagnia in un profumo di umana santità. ■

Associazione Olivo Prete Amico

I PERSONAGGI DEL NUOVO TESTAMENTO/2 La riflessione di Eugenio Lombardo con Riccardo Salvini



L'indemoniato

L'esperienza del male che ci allontana da Dio

di Eugenio Lombardo

Qualche volta mi scopro a canticchiare. Canzoni oramai datate, che hanno fatto il loro tempo. Non credo che i giovani le conoscano. C'è una cosa che non comprendo: penso che la musica italiana abbia perso un vero poeta con la scomparsa di Lucio Dalla. Non che fosse tra i miei preferiti, però gli riconoscevo una sensibilità nel ricercare le parole che altri del suo tempo non sono riusciti ad esprimere. Ieri ripassavo a mente una sua canzone, che cominciava così: *Siamo noi, siamo in tanti, ci nascondiamo di notte...* il suo titolo era *Com'è profondo il mare*. Anche nel capitolo V del Vangelo di Marco un indemoniato avverte Gesù: *Siamo in tanti, infatti il mio nome è Legione*. C'è un fortissimo contrasto: fra i tanti della Legione in uno, duemila porci al pascolo, i numerosi abitanti del paese dei Geraseni che accorsero sul dirupo che s'affacciava sul lago per comprendere cosa stesse accadendo. Una folla, davvero. E poi c'è Gesù. Attorno a lui, un'atmosfera di nervi a fior di pelle, un'aurea di tormenti e infelicità. È devastante essere inghiottiti dentro una morsa di disperazione. E Gesù è candidamente solo. Verrebbe quasi da tenergli compagnia, da dirgli: attenzione, tira aria brutta, provare a fargli da guardia spalle, suggerirgli una discreta ritirata. Eppure, non dovrebbe essere solo. Marco usa il verbo al plurale: giunsero a Gerasa. E nel brano precedente a questo, aveva spiegato come Gesù avesse dovuto placare le paure degli apostoli, spaventati dalle acque in tempesta del lago. I dodici, dunque, ci sono: possibile che siano rimasti sulla barca? Che sia andato in paese solo lui - o come si immagina il lettore - l'evangelista Marco insieme al Maestro? O dove altrimenti sono, tutti? Come quando capita nella vita di nascondersi, o di mandare avanti gli altri, così gli apostoli sembrano scomparsi: forse hanno timore di questi accadimenti che continuano a metterli a dura prova? L'indemoniato, d'altra parte, fa paura: è descritto in modo spietato, prima tenuto in catene e ceppi dalla sua gente, poi lasciato a vagare da solo tra i sepolcri, per-



ché tanto riusciva a liberarsi sempre dai ferri e dagli altri strumenti di coercizione, una fatica improba ed inutile limitarlo. Un pericoloso autolesionista, che prendeva se stesso a pietrate: immagino, queste ultime, le pietre, grezze e taglienti, e il volto dell'uomo sfigurato di graffi e sangue raggrumato. È certo questo un episodio molto strano: un evento diffusamente raccontato, descritto nei particolari, va letto e riletto, perché quando così minuziosamente si illustra una scena allora è nel dettaglio appena accennato che va individuato l'architettura di tutto. È impressionante il dialogo tra il demonio e Gesù: entrambi si conoscono e si affrontano, ma il primo sa in anticipo che ne uscirà sconfitto. Ho sempre accompagnato la figura del diavolo alle lusinghe ed alle tentazioni. Davanti al diavolo ho imparato a fuggire, a darmela a gambe levate. Perché so che, di fronte alle debolezze umane, lui sa di avere partita facile. Con il diavolo non si scende a patti, non si parla, non si prende neppure un caffè. Gesù, invece, lo interroga. Qual è il tuo nome? Sa che ha un'identità precisa. E che le sue proposte generano caos, malvagità, violenza,

e che non c'è angolo di mondo in cui non attecchiscano. Soffre e si abbandona al diavolo chi si lascia schiacciare dalle forme di dipendenza più estreme ed apparentemente irreversibili. Gesù sa di avere una strategia contro il diavolo, non la rivela immediatamente, ma mostra di non temerlo: lo guarda dritto negli occhi, gli chiede di mettersi a nudo nella sua identità più profonda. Marco racconta che quest'indemoniato non è che fosse una persona con cui si potesse stare tanto a ragionare: non parlava mai. Urlava. Tra i sepolcri. Con Gesù si comporta in modo diverso: gli va incontro, è la disperazione che, persino inconsciamente forse, si aggrappa all'ultima via d'uscita, alla speranza residua. Gli dice: *Siamo tanti, siamo una legione, e di qui non vogliamo spostarci*. Ma concede una prima debolezza: *Scacciati da quest'uomo e mandaci dentro ai porci, a pascolare, sono duemila, basteranno ad ospitarci, tutti*. Lo supplica e si raccomanda. Gesù è fermo, ascolta, sa già di avere vinto, ma non se ne fa vanto alcuno. Anzi, soddisfa la richiesta: gli indemoniati della legione s'impadroniscono dei porci. Sanno di avere restituito l'umanità redenta

a Gesù, comprendono di avere perduto lo scopo della propria vita. E, dentro quegli animali, impazziscono: corrono verso il dirupo, da cui ruzzolano, e con il loro peso affondano nelle acque del lago. È il trionfo del bene, mentre il male precipita nel suo ambiente, nell'abisso primordiale senza luce alcuna. Tutto torna? No, mi dice il professore Riccardo Salvini, che affettuosamente mi accompagna in queste letture. Il lieto fine non c'è ancora: perché i mandriani dei porci, che pure avevano perso l'intera fonte dei propri profitti, e che per questo potevano essere disperati, accorrono a chiamare la gente del posto e delle campagne, e questa corre, e si trova davanti un uomo, che fino a un quarto d'ora prima si percuoteva ed urlava su se stesso, seduto e sorridente, tranquillo, ben vestito, pacifico, sano di mente, c'è scritto proprio così, *sano di mente*, e mi viene adesso questa parola: *assertivo*. Uno che, mi piace credere, perché mi hanno sempre spiegato che Gesù ci è amico, che sta serenamente a tu per tu con il Signore: chissà cosa gli raccontava. E cosa fa questa gente? Non si rallegra, non gode della bella notizia. Rimane indifferente.

Peggio: indispettita. Chiede a Gesù di andare via, di togliere il disturbo. Non si rallegra per l'uomo che ha vinto il male ma, riconoscendo invece Gesù, lo invita ad andare via. E l'uomo rinsavito, ricorderà adesso il suo nome? Non c'è scritto da nessuna parte, e Marco continua a chiamarlo, forse in modo ancora dispregiativo, l'indemoniato. Nella mia lontana Sicilia c'era un ragazzo, adesso sarà un uomo di un certa età, completamente estraneo a se stesso nei suoi non rari momenti di schizofrenia: i suoi capelli erano ispidi, come stalattiti nere. Faceva paura quando aveva gli eccessi. Consigliavano di stare lontani da lui, durante quelle impressionanti convulsioni nervose. Il suo nome è Filippo. Quindi mi piace credere che questo sconosciuto, a cui liberamente e nostalgicamente, mi piace dare il nome di Filippo, chiede a Gesù di potere rimanere con lui: *voglio stare con te*, gli dice. Fare parte del gruppo. Salire su quella barca. Uno in più avrebbe potuto essere utile. Invece, Gesù non lo fa salire. Ma come, Signore: prima lo salvi, e poi lo lasci a terra? Ma che scherzi sono questi, incalzo il professore Riccardo Salvini! Lui mi guarda e tace: aspetta che alla conclusione arrivi da solo. Mi sopravvaluta. Io taccio, ostinato. Mi spiega Riccardo, con i suoi occhi limpidi che esprimono indulgenza e sempre lampi di arguzia: *Gesù non lascia indietro nessuno, e a ciascuno indica la propria vocazione, la strada giusta da intraprendere: torna a casa tua e racconta la Misericordia a cui hai assistito*, dice al mio Filippo. E lui resta nei propri luoghi, quale figura missionaria, prima in assoluto nella storia del cristianesimo, chiamata ad essere testimone della nostra fede, fuori dalla terra di Israele. Ciascuno ha il suo percorso, tracciato dal Cielo, e attraverso il quale potere testimoniare, come vera figura apostolica, il disegno del Padre nostro che sta nei cieli. Ripenso al lago di Tiberiade: ne immagino un luccichio appena accennato fra le acque, mi pare di udire un grido che lentamente si placa, come se smorzasse più avanti del tutto la propria eco, in lontananza una barca che si allontana, ed una gioia che si fa largo nel mio cuore. ■